

GIACOMO GIOSSI

8

ORAZIO LABBATE

ADAM GOPNIK

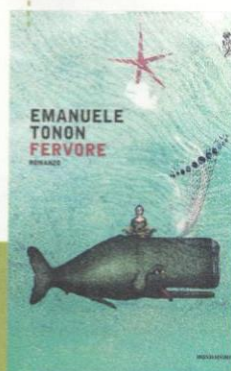
L'INVENZIONE DELL'INVERNO

GUANDA

PP. 276 + EURO 20



ADAM GOPNIK - UNA CASA A NEW YORK
 BILL BRYSON - UNA PASSEGGIATA NEI BOSCHI
 IAN BOSTRIDGE - IL VIAGGIO D'INVERNO DI SCHUBERT



EMANUELE TONON

FERVORE

MONDADORI

PP. 106 + EURO 17



MARIO POMILIO - IL QUINTO EVANGELIO
 MARTIN BUBER - CONFSSIONI ESTATICHE
 GESUALDO BUFALINO - L'UOMO INVASO

Gopnik ci ha abituati ad una qualità molto anglosassone di altissimo culto e d'approfondimento. I suoi precedenti lavori da New York fino a *Da Parigi alla luna* hanno sempre avuto la capacità di unire un brillante sviluppo aneddotico ad uno sguardo analitico in grado di trasformare quelle che solo all'apparenza posse- essere definite raccolte di reportage. L'insieme proprio dei suoi per il "New Yorker" come per "Paris Journal" nascondono più opportunismo del giornalista avvezzo al mestiere, la curiosità intellettuale capace di misurarsi (cosa rarissima in Italia) con la vita. Ora con *L'invenzione dell'inverno*, l'autore americano affronta la vita e con il suo tipico eclettismo la nascita culturale di una stagione che da tetra si è trasformata nella rappresentazione più vivibile di quel focolare borghese attorno a cui la società trova identità e dopo stesso riposo.

Quando la propria biografia con la storia delle idee, Gopnik gioca il lettore individuando i punti di cambiamento, i nodi sentimentali di una stagione che oggi forse più di tutte sembra rappresentare il principale terreno di cambiamento sociale come climatico e probabilmente non a caso. L'astuzia intellettuale di Gopnik è così in grado di far volare il lettore dalla musica alla pittura, dalla storia alla religione mostrando con un'abilità mai scontata le addizioni e i punti di lacerazione di una storia culturale molto complessa di quanto si potrebbe mai sospettare.

L'inverno dei romantici tedeschi, ma anche quello dello shopping e quello che pure sarebbe religioso e non solo sfrenatamente consumistico, poi c'è quello polare e quello eccitante delle vacanze scolastiche. *L'invenzione dell'inverno* ci mette di fronte a più di trecento anni di storia vissuti per certi versi pericolosamente occupando quartieri spaziali vitali e tempi una volta lasciati al riposo. Adam Gopnik indaga l'invenzione e il fasullo con sorridente spietatezza e un pizzico di malinconia in attesa della prossima nevicata. ◀

"Dov'è il male, dov'è il peccato? La vipera è santa o peccatrice? Fino a dove si può spingere la mente? Può essere allagata dall'idea di Dio?" Può realizzarsi una lingua letteraria che sia tanto sacrale, seppur d'origine umana, da condurre a una fremente invocazione di Dio? Che raggiunga e la purezza e il diabolico, incarnandosi di conseguenza nell'autentica questione inventiva d'uno stile nuovissimo? Trovare, infine, proprio uno stile che possa dibattersi come un'irrequieta preghiera recitata, in perfezione, nella solitudine della grazia e del dubbio? Sì, quest'intera creazione glottologica è compiuta dall'ultimo lavoro di Emanuele Tonon.

Alla sua quarta opera letteraria, dal titolo *Fervore*, lo scrittore, nato a Napoli nel '70, ma cresciuto a Cormòns, si conferma uno degli autori più interessanti nel panorama della letteratura italiana contemporanea. Il libro affonda il suo scheletro narrativo nell'anno di noviziato di Tonon, presso il convento francescano di Renacavata, Centro Italia. La storia, però, non segue il sentiero d'un intreccio ortodosso, è invece un inno tormentoso, sensibile, lirico, resurrezionale, demonico, visionario per incanto, del vissuto (e dell'intanto sognato), dello scrittore dentro quel Giardino - il convento - ove il tempo subisce la trasformazione comandata dalle leggi di Dio, e anche del Male che si soddisfa nel sonno; così come dell'innocenza portatrice della redenzione.

Quella di Emanuele Tonon è la parola di un angelo (voce lui di tutte le creature presenti nella struttura), il quale (con meritata costruzione metaforica), dubita della propria ascensione durante quel tempo preparatorio. Dubita come chi è già essere dell'Essenza.

Un tempo, quello dell'autore, in cui l'innocenza galleggia nel luogo, concluso dalla speranza di capire Dio e il suo cosmo fatto di: oggetti, presenze, territori; didentro un solo grande spazio, dove evocare Dio. "Eravamo Bibbie parlanti, i nostri corpi di ragazzini facevano parlare ancora Dio." ◀



7.5

GABRIELE DI FRONZO

IL GRANDE ANIMALE

NOTTETEMPO

PP. 161 + EURO 12

L'esordiente Di Fronzo osserva il tema della perdita da una prospettiva ardita e tenta di colmare il vuoto con piccoli gesti, ripetuti, ossessivi. Sono, da un lato, i gesti del protagonista, il tassidermista Francesco, che imbalsama animali perché "solo così, ciò che altrimenti subito scomparirebbe, rimarrà nostro per sempre", dall'altro, quelli dell'autore, che si affida ad una pro-

sa raffreddata e autoptica. È quando il padre inizia ad essere portato via lentamente dalla malattia che il delirio di eternità di Francesco viene messo alla prova. In una vita che nel quotidiano ha a che fare con la morte, ogni fine è, allo stesso tempo, preceduta e rimandata: Il grande animale si muove tutto in questa ferita invisibile.

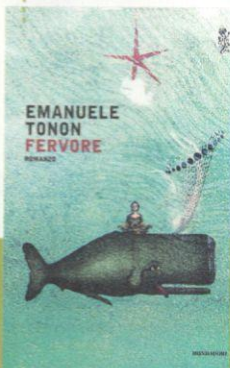
PIERLUIGI LUCADEI

EMANUELE TONON

FERVORE

MONDADORI

PP. 106 + EURO 17



MARIO POMILIO - IL QUINTO EVANGELIO

MARTIN BUBER - CONFESSIONI ESTATICHE

GESUALDO BUFALINO - L'UOMO INVASO

“Dov'è il male, dov'è il peccato? La vipera è santa o peccatrice? Fino a dove si può spingere la mente? Può essere allagata dall'idea di Dio?” Può realizzarsi una lingua letteraria che sia tanto sacrale, seppur d'origine umana, da condurre a una fremente invocazione di Dio? Che raggiunga e la purezza e il diabolico, incarnandosi di conseguenza nell'autentica questione inventiva d'uno stile nuovissimo? Trovare, infine, proprio uno stile che possa dibattersi come un'irrequieta preghiera recitata, in perfezione, nella solitudine della grazia e del dubbio? Sì, quest'intera creazione glottologica è compiuta dall'ultimo lavoro di Emanuele Tonon.

Alla sua quarta opera letteraria, dal titolo *Fervore*, lo scrittore, nato a Napoli nel '70, ma cresciuto a Cormòns, si conferma uno degli autori più interessanti nel panorama della letteratura italiana contemporanea. Il libro affonda il suo scheletro narrativo nell'anno di noviziato di Tonon, presso il convento francescano di Renacavata, Centro Italia. La storia, però, non segue il sentiero d'un intreccio ortodosso, è invece un inno tormentoso, sensibile, lirico, resurrezionale, demonico, visionario per incanto, del vissuto (e dell'intanto sognato), dello scrittore dentro quel Giardino - il convento - ove il tempo subisce la trasformazione comandata dalle leggi di Dio, e anche del Male che si soddisfa nel sonno; così come dell'innocenza portatrice della redenzione.

Quella di Emanuele Tonon è la parola di un angelo (voce lui di tutte le creature presenti nella struttura), il quale (con meritata costruzione metaforica), dubita della propria ascensione durante quel tempo preparatorio. Dubita come chi è già essere dell'Essenza.

Un tempo, quello dell'autore, in cui l'innocenza galleggia nel luogo, conchiuso dalla speranza di capire Dio e il suo cosmo fatto di: oggetti, presenze, territori; didentro un solo grande spazio, dove evocare Esso: *“Eravamo Bibbie parlanti, i nostri corpi di ragazzini facevano parlare ancora Dio.”* ◀